

abbandonato le armi e i bagagli. Rimaneva ancora da superare la rocca. Nè furono distrutte il dì seguente a furia di artiglieria le opere di difesa, ed erasi già incominciato a tagliare al basso con i picconi un angolo del torrione, col progetto di appiccarvi poscia il fuoco. Ma i ricoverati, vedendo imminente l' estrema loro rovina, capitolarono a patto, che la nobiltà rimanesse prigioniera di guerra, e che i soldati, lasciate le armi, se ne partissero salvi. Ciamonte lasciò a guardia di Legnago cento lance e mille uomini d' infanteria.

All' annunzio di così grave disastro, le genti veneziane, che s' erano accampate alle Brentelle (1), non riputandosi più in salvo neppure colà, andarono a chiudersi in Padova. Era il dì 28 giugno 1510. La quale determinazione diede agio a Ciamonte ad unire il suo esercito colle truppe tedesche, le quali avevano bisogno di sostegno per accingersi a nuove imprese. Esse non di meno poterono impadronirsi di Monselice e di altri luoghi di quei dintorni; nel mentre che altri corpi scorrevano ad assoggettare Cittadella e Marostica e Bassano. Considerevoli però ne furono le perdite, perciocchè trovavano ad ogni passo da affrontare le popolazioni, che raccolte in massa cercavano d' impedire i loro progressi. Tanta infatti era l' affezione che quei villani portavano alla repubblica di Venezia, che persino fatti prigionieri preferivano di morire, piuttostochè rinnegarla o bestemmiarla (2). Al quale proposito scrive il Macchiavello, che allora trovavasi a Verona in qualità di ambasciatore della repubblica di Firenze: « I francesi attendono » a rubare il paese e saccheggiarlo, e vedesi e sentisi della loro » crudeltà cose mirabili senza esempio; di modo che negli animi » di questi contadini è entrato un desiderio di morire e vendicarsi, » che sono diventati più ostinati e arrabbiati contro a' nemici dei » veneziani, che non erano i giudei contro a' romani; e tutto di

(1) Ved. ciò, che ne ho detto di sopra, nella pag. 443.

(2) Ved. il Guicciardui, lib. IX, cap. II.